

Giancarlo Siani ora riceve gli onori di Torre Annunziata

*A 34 anni dall'omicidio del giovane cronista
dal Comune arriva la cittadinanza postuma*

di Ottavio Ragone

Tesserina verde, tessera rossa. Cronista pubblicitista senza garanzie né contratto, o giornalista professionista lanciato verso l'assunzione. Giancarlo Siani aveva il tesserino verde di precario mentre la camorra preparava il piano per ucciderlo. Sognava quello rosso, ma non lo ottenne mai. Non fece in tempo. Paolo

Siani, il fratello, solleva al cielo quel rettangolo di cartone come se brandisse una coppa, il trofeo della vita ritrovata, mentre il sindaco di Torre Annunziata gli consegna la pergamena della cittadinanza onoraria postuma a Giancarlo. È l'omaggio di una città addolorata e contrita, il supremo seppure tardivo gesto di riconciliazione con la famiglia. La data del rilascio è 10 marzo 1982. Passarono tre anni e mezzo, ma il colore non cambiava mai. Verde, sempre

verde, un cupo verde senza speranza. Fino al 23 settembre 1985, quando Giancarlo fu ucciso sotto casa al Vomero.

● a pagina 5



▲ Il fratello Paolo Siani mostra il tesserino da pubblicitista di Giancarlo

LA STORIA



Peso: 1-18%, 5-87%

La tessera verde di Giancarlo il colore del suo coraggio commuove Torre Annunziata

A 34 anni dall'assassinio di Siani il Comune gli dà la cittadinanza onoraria
E suo fratello Paolo mostra il documento da pubblicista e la sciarpa del Napoli

di **Ottavio Ragone**

Tessera verde, tessera rossa. Cronista pubblicista senza garanzie né contratto, o giornalista professionista lanciato verso l'assunzione. Giancarlo Siani aveva il tesserino verde di precario mentre la camorra preparava il piano per ucciderlo. Sognava quello rosso, ma non lo ottenne mai. Non fece in tempo. Paolo Siani, il fratello, solleva al cielo quel rettangolo di cartone come se brandisse una coppa, il trofeo della vita ritrovata, mentre il sindaco di Torre Annunziata gli consegna la pergamena della cittadinanza onoraria postuma a Giancarlo. È l'omaggio di una città addolorata e contrita, il supremo seppure tardivo gesto di riconciliazione con la famiglia. Gli sguardi del pubblico, nella sala gremita del consiglio comunale di Torre, cadono su quella tessera di giornalista. La data del rilascio è 10 marzo 1982. Passarono tre anni e mezzo, ma il colore non cambiava mai. Verde, sempre verde, un cupo verde senza speranza. Fino al 23 settembre 1985, quando Giancarlo fu ucciso sotto casa al Vomero, mentre guidava la sua Citroen Mehari. Quel volto reclinato sul volante è l'immagine di morte impressa nella memoria collettiva. Ma le foto giganti in sala mostrano un giovane sorridente, com'è giusto, perché Siani era solo un ragazzo con l'entusiasmo dei suoi anni. Fa assai male il pensiero di un'esistenza nel fiore, non vissuta. Scava dentro. «Giancarlo, Giancarlo», la sala scandisce il nome battendo le mani. L'emozione si sparge come un'onda, assale alla gola. Il fratello di Siani è sobrio e composto, vorrebbe piangere ma non lo fa. Però

trasmette un intimo dolore agli studenti, mostrando l'altro ricordo che ha portato con sé oggi, la sciarpa azzurra del Napoli di Giancarlo: «Gliela fece nostra madre con i ferri - racconta - perché lui e io andavamo al San Paolo a vedere Maradona. Giancarlo non era un eroe, non voleva esserlo, ma solo un ragazzo normale, esattamente come voi». Un ragazzo normale come Noemi Di Stasio, la studentessa del liceo Pitagora-Croce, che leggendo l'intervento al microfono cita gli articoli di Siani sull'inquinamento del Sarno: «Parlava già 34 anni fa dei problemi climatici - sottolinea - anticipava i tempi, e oggi noi cittadini di Torre assumiamo questo impegno». Il clima, il lavoro, le crisi industriali. Giancarlo non scriveva solo di camorra e anche questo piace ai ragazzi, perché dà forza e attualità al suo messaggio. Girava come una trottole in provincia, a Torre Annunziata, con la Mehari, verde pure quella. Anni '80, territorio pericolosissimo. Camorra e politica a braccetto. Stragi, agguati, disoccupazione, fabbriche in crisi nera. Una trincea senza ribalta, tanto lavoro in anonimato, tra rischi veri non declamati. Un altro mondo. Le scuole di Torre sono qui, tra i banchi del consiglio comunale. Il liceo artistico De Chirico consegna a Paolo un piatto decorato con il volto di Giancarlo. Ecco l'istituto superiore Ernesto Cesaro-Vesuvius. Tocca prima ai ragazzi, interrogano le autorità: «Perché hanno ucciso barbaramente Giancarlo a soli 26 anni?». Di fronte al sindaco Vincenzo Ascione sono seduti, nelle prime file, Paolo Siani con la moglie, il prefetto Carmela Pagano che legge il messaggio di sa-

luto della ministra Luciana Lamorgese, i parlamentari Gennaro Migliore e Antonio Pentangelo, il viceministro dell'Interno Matteo Mauri, il procuratore generale Luigi Riello, il presidente del Pd campano Paolo Mancuso con il segretario Marco Sarracino e Massimiliano Manfredi, la consigliera metropolitana Elena Coccia, i consiglieri regionali Loredana Raia, Antonio Marciano e Mario Casillo, l'assessora regionale alla scuola Lucia Fortini, il questore Alessandro Giuliano, il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe La Gala, i vertici della Guardia di Finanza, il dirigente dell'Agenzia beni confiscati Bruno Frattasi e Giuseppe Giulietti, presidente della Federazione nazionale della stampa, il giornalista Sandro Ruotolo, determinante, con Paolo Siani, per l'assegnazione della cittadinanza, i sindaci dei paesi vicini. Viene letto il messaggio del presidente Sergio Mattarella: «Questo atto della cittadinanza onoraria, sia pur simbolico, contribuisce a dare il giusto riconoscimento a chi sacrifica la propria vita per la libera informazione». Giulietti cita Liliana Segre e Piero Terracina, elenca i nomi dei caduti per la libertà di espressione, Ilaria Alpi, Giulio Regeni, Pippo Fava, Peppi-



Peso: 1-18%, 5-87%

no Impastato, Daphne Caruana Galizia, tanti altri. Frattasi ribadisce che Palazzo Fienga, il tetro rifugio del boss Valentino Gionta, è un bene di proprietà dello Stato e sarà restituito ai cittadini onesti. Più tardi, a Villa Parnaso, viene inaugurata una panchina bianca per la libertà di stampa. È impossibile citare tutti i presenti. Ma uno sì, per forza. Il magistrato Armando D'Alterio se ne sta infagottato nel suo cappotto in seconda fila, mentre gli spetterebbe a buon diritto la prima. Lui è così, schivo, serio. E allora, mentre ascolta gli altri, noi ricordiamo. Il pm D'Alterio scoprì assassini, mandanti e movente dell'omicidio, coordinando l'encomiabile lavoro del commissariato di polizia di Torre Annunziata. I colpevoli furono condannati in ogni grado del processo. Tornano alla mente i nomi, Angelo Nuvoletta, Luigi Baccante, Ciro Cappuccio, Armando Del Core.

Paolo Siani sa tutto e non a caso è l'unico a citare D'Alterio. Ricorda: «Giancarlo veniva qui a fare il suo lavoro, a raccontare le cose

brutte e belle che vedeva. Una sera mi disse di una manifestazione al Circolo Oplonti. Si parlava di droga e lui fu attaccato dai presenti, che lo accusarono di parlare male della città. Non ci poteva credere. Mi disse: "Paolo, come fanno a non accorgersi che io racconto Torre per farla migliorare?". Ai ragazzi dico: fate le scelte giuste e metteteci passione, qualsiasi lavoro farete». Adesso tocca al sindaco Ascione. «È una giornata di incalcolabile importanza per questa città. Giancarlo era solo, senza protezioni. Lui per i cittadini della nostra città non è mai morto. Con la cittadinanza onoraria Torre si riconcilia con la famiglia Siani». Il sindaco parla di «colpevole ritardo». «Giancarlo non è mai stato contro questa comunità», scandisce. «Oggi avrebbe sessant'anni e sarebbe un giornalista ascoltato e affermato», dice la ministra Larmorgese nel messaggio di saluto. Ricorda che fu un precario. «Il suo sacrificio sia esempio e testimonianza per i più giovani, un seme di speranza piantato dalle istitu-

zioni». «Volevano ucciderlo e l'hanno reso immortale», osserva con lucida sintesi Lucia Fortini. Fuori piove, fa freddo. Intorno alla scuola, nel rione Rovigliano, c'è lo stesso deserto industriale degli anni in cui Siani scriveva i suoi reportage: l'ottobre 1980, il primo articolo da Torre Annunziata. «Paolo, fratello mio, io voglio solo che questa città migliori...». Poi furono denunce e morte. Tessera verde, tessera rossa, le speranze tradite di un ragazzo. Ma Torre oggi è qui, celebra il concittadino Giancarlo. E nulla è stato vano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerimonia nella città dove il cronista denunciò clan e politica. Il messaggio di Mattarella: "Giusto riconoscimento a chi sacrifica la vita per l'informazione"



▲ Il tesserino verde

A sinistra Paolo Siani mostra il tesserino da pubblicista del fratello. Sopra, con la sciarpa con cui andava allo stadio, sotto il magistrato Armando D'Alterio



Peso: 1-18%, 5-87%



◀ Paolo Siani

Il fratello di Giancarlo mentre riceve la pergamena della cittadinanza onoraria postuma a suo fratello, dal sindaco Ascione



Peso: 1-18%, 5-87%